

Lodi

TRA LE PRIORITÀ ANCHE LA SISTEMAZIONE DELLA PIAZZA DELL'ALBAROLA, L'INTERVENTO ALL'ISOLA CAROLINA E ALL'EX FANCIULLEZZA

Un volto nuovo per il teatro alle Vigne

Il progetto da 700mila euro nel piano delle opere del Broletto

GAS A CORNEGLIANO

Comitato a colloquio dal sindaco Guerini: «Più informazione»

■ Il Comitato ambiente e salute a colloquio dal sindaco per parlare del maxi stoccaggio di gas previsto a Cornegliano. I cittadini hanno deciso di incontrare Lorenzo Guerini, sostenuti dal Movimento 5 Stelle, per confrontarsi con il primo cittadino. «Abbiamo notato che sull'argomento c'è molta disinformazione - spiega - , così abbiamo pensato di chiedere l'interessamento del sindaco, il quale è stato molto disponibile. Sul giacimento abbiamo raccolto tantissimo materiale, al punto che ormai siamo quasi dei tecnici, abbiamo sottolineato che il quantitativo stoccato è molto più elevato rispetto a quanto previsto e che purtroppo questo è un territorio con numerose aziende a rischio di incidente rilevante. Ci contraddistinguono anche un triste primato sul numero di casi di tumore, siamo un po' stufo di questa situazione». Guerini ha spiegato alla delegazione presente in Broletto che si sarebbe informato rispetto all'iter seguito fino a questo momento per l'approvazione del progetto. «Abbiamo chiesto al sindaco la possibilità di chiedere una moratoria, in modo che un'università possa fare uno studio dell'iter e dei contenuti del progetto. Non è affatto una cosa impossibile, è già stata fatta altrove, per esempio a San Benedetto del Tronto, dove in una situazione simile alla nostra il primo cittadino si è anche costituito parte civile». Il Comitato sottolinea che questa battaglia non è affatto politica ma riconosce l'impegno del Movimento, che ha dato il suo contributo: «Occuparci di ciò che succede sul territorio è nel nostro dna», fanno sapere i militanti.



Una rappresentazione al teatro alle Vigne, il palcoscenico di via Cavour

■ Verrà rimesso a nuovo il più prestigioso palcoscenico della città, il teatro alle Vigne che ogni mese è preso d'assalto da file di spettatori. Sarà riqualificato il parco dell'Isola Carolina, con un progetto per rendere più accogliente l'area verde di viale Dalmazia. E arriverà l'atteso via libera alla sistemazione della piazza dell'Albarola, il quadrilatero tra via Codazzi, via Maestri del lavoro, via Moro e via Saragat. Sono queste alcune delle priorità messe in campo dal Broletto per l'anno prossimo. Nei giorni scorsi la giunta comunale ha varato il piano triennale delle opere pubbliche. Per il 2013 sono stati stanziati 7 milioni e 500mila euro, che comprendono interventi su strade, scuole e beni culturali. Il documento è stato adottato dall'esecutivo municipale e ora verrà pubblicato per 60 giorni per raccogliere le osservazioni. Il programma definitivo verrà portato poi in consiglio comunale per l'approvazione definitiva contestualmente al bilancio di previsione per l'esercizio 2013. «Molte delle voci che abbiamo indicato sono in linea con gli impegni che avevamo assunto nel nostro programma elettorale - spiega l'assessore ai lavori pubblici del Comune di Lodi Enrico Bru-

netti - in particolare forte è l'impegno per il rifacimento di asfalti e marciapiedi, per cui in tre anni abbiamo messo sul piatto 3 milioni e mezzo di euro, poi c'è il capitolo scuole con diverse opere per sistemare i plessi delle materne, delle medie e delle elementari». Sono stanziati poi 500mila euro per completare gli allestimenti e gli arredi della ex Cavallerizza di via Fanfulla, la struttura che dovrà diventare il nuovo museo di Lodi. Per il parco dell'Isola Carolina è stata appostata per ora la somma di 100mila euro, in modo da far scattare l'anno prossimo l'avvio del progetto. E un altro degli obiettivi indicati è quello della nuova piazza dell'Albarola: 1.050.000 euro che serviranno a dare un volto nuovo al quadrilatero che sorge in mezzo al complesso residenziale di recente costruzione vicino al centro commerciale. «Faremo anche degli interventi sul teatro alle Vigne - aggiunge Brunetti - si tratta di una manutenzione legata più che altro agli impianti che costerà 700mila euro. E abbiamo previsto infine uno stanziamento per mettere in sicurezza la rotatoria Faustina e ci sono anche dei fondi per il completamento della ristrutturazione dell'istituto Fanciullezza».

Matteo Brunello

Cinque ragazzi innamorati della loro Lodi e un tatuaggio rosso e giallo sulla pelle

■ Si chiamano Lella, Lorenzo, Carlo, Massimo e Alessandro, il cognome non è necessario. Per riconoscerli, infatti, è sufficiente dare una sbirciatina dietro il "coppino" o sotto la manica della maglietta: se è presente uno stemma cittadino colorato di giallo e di rosso, si tratterà certamente di uno di loro, di chi in particolare è difficile capire. Perché Lella, Lorenzo, Carlo, Massimo e Alessandro sono praticamente una cosa sola, un gruppo di amici tanto affiatati da essersi fatti tutti lo stesso tatuaggio: la croce rossa su sfondo giallo che fa da stemma alla città di Lodi, con tanto di rami d'alloro e corona in testa. «L'idea è nata durante una partita dell'Amatori - racconta Lella, tifosa giallorossa, classe 1984 - , facciamo tutti parte della curva. A pensarci per primi sono stati Massimo e Alessandro, ma l'idea è piaciuta subito anche agli altri: siamo molto attaccati alla nostra città, la amiamo e la ameremo per sempre». Sarà meglio, visto che la "dichiarazione d'amore" le resterà per sempre incisa sulla pelle, a ricordarle giorno per giorno l'esistenza di un duplice legame: quello con la città e quello con chi porta il suo stesso tatuaggio, marchio distintivo di un'amicizia nata e cresciuta all'ombra del Torrione. O lungo le rive dell'Adda, nei pressi del ponte vecchio che uno dei cinque ragazzi ha deciso di tatuarsi accanto allo stemma. Un altro invece ha già provveduto a ribadire con la china il suo senso di appartenenza: la torre del vecchio castello gli svetta ora sul petto in corrispondenza del cuore. I restanti tre (per il momento) si sono accontentati dello stemma, identico per tutti ma collocato in diverse posizioni: sul polpaccio, dietro la nuca, nel sottobraccio. Fra i cinque Lella è la più giovane e lavora al bar del parco Belgiardino; Alessandro e Massimo, invece, fanno gli elettricisti, Carlo è assunto in una ditta di imballaggi, Lorenzo in quella di famiglia. Si aggirano tutti sulla trentina. «Qualcuno di noi ha anche altri piccoli tatuaggi - dicono - ma di certo non siamo dei patiti. Esserci tatuati lo stemma



Sulla schiena o sul polpaccio, il tatuaggio è un atto d'amore verso la città



della città non è stata una scelta qualsiasi, ma una cosa che per noi ha un significato profondo: rappresenta il nostro attaccamento a Lodi, ai suoi luoghi e alla sua gente». E se qualcuno provasse a chiedere loro di specificare meglio le ragio-

ni di questo amore indiziato, non otterrebbe risposte più precise, prova evidente che si tratta di un sentimento sincero e viscerale. Non una questione di testa insomma, ma di cuore e di pelle. E cosa accadrebbe se un giorno, in un futuro remoto, per qualche genere di sciagura, l'essere lodigiano diventasse un marchio da nascondere anziché da esibire? «Impossibile - rispondono - noi non ci vergogneremo mai di essere lodigiani, in questa città siamo nati e ci ritroviamo ogni giorno. Qualunque cosa accada, non la lasceremo mai, perché anche se vai altrove, alla fine, "l'è mai cùme vés a Lod'».

Silvia Canevara
Flora Tumminello

DALLA PRIMA PAGINA

Pütòst de mešader, mèj meš lader

bagnàda da la Müsa, 'n d'la Bassa; Particular o Pitalò, cun quater vachine e'n fasulet de tèra, tütta sasi e sabia, da là de Ada, 'n ver la cremasca, o 'dré 'l Lamber ver Sant'Angel. El terén de la pusiuneta, poch e malmis, de solit l'èa ricavàd da i retaj de le grose pruprietà o da divission de eredità ch'i purtèvu 'la pulverisation d'i fundi. Dū ecunomie, cun tütte le difereanse che se vedèa anca 'mercad; dū sistemi diferenti: / casine come cità / e 'na ratèra scusa 'n d'i sò stenti, / che ùniva cà, / stala, pursil e atrès del laurà / suta 'l medesim tec, / cū 'n'era piena de carèg; / vita vivente in meš a tant bisogn, / prufumada de identità e tradision. / Gh'rivèa no i danè!? / Se fèa 'vanti l'om, / e tüt ciapèa culùr, / cumpagn d'un sogn, / de 'na giurnada 'n guisìa, / cundida cun amùr e amicisìa... / insemà ' tanta fantasia / e 'n po' d'malisìa, / semp'r in cuntradision / tra vòja de 'ndà via / e de restà 'fà 'n po' de fam. // La tèra l'è basa per tüt, ma "Na tera misera la darà semper miseria":vureva di scumudità, un laurà mai sicùr e mai pù finid, senza nisùna garansia d'un redit, mutua, 'sicuturasion; nè 'spedàl, nè asègni, nè penson. 'Na bestia 'n desgrasia, 'na malatia 'n famiglia, i mangèvu 'l poch guadagn de tüt un an. Scarsegèva i atrès e s'fèva tüt a man; èn stala 'n para de vachine e dū o trè manse; nel pursil dū, al masim tri nimaj;

nel pulè quater galine'n qual pulaster, 'na qual oca o anada mütà... en mag tüt i 'n campagna 'trà sù le andane e menà 'cà 'l fen senza stragià 'na büsca: tüt duèva 'ndà 'l pajè; le done a bot cu' le piante da frùta, vendüda o baratàda 'nsema 'la mel del vignò. L'üga Sant'Ana 'l iùj, l'americanà cu' la pulenta, la fusca p'r un vinèl 'pena mèj d'l'acqua. Se 'ndèva 'spigulà, 'catà sù an i chichin del cavàl, fertilišant d'antàn per le piante strache de cacià; 'fas dà 'na man da i ubligadi de casina o tirà 'trampa i fiòi a cà de scola, crumpàdi cu' 'na qual mugnaga o 'na marena cu'na feta d'bisulàn o 'na chisòla. 'N d'le fasi del regòj i se'imprestèu 'l laurà da vün cu' l'olter, ma la famiglia l'èr semper bèla greva, sicchè, per scüšà de fà debit, "parola d'uridin rangiàs", tuchèa god tüt quel che se gh'èva, e cara grasìa 'vegum! Alura gh'èra la capa, 'na sorta de 'culegamet 'nistràn: plandòn, mešader, pitalò, particular, berlaj, cu' i pé coldi o fregi, munšud le poche vache e fai i sò quater bešighi, i furmèu le squadre p'r endà 'fà la strepa, regòj la melga, arà, sumnà, scalvè le piante, a cà de quei che gh'n'èvun tanti... de mestè da fagh fà! "Cumandèa la regiura", sicchè tüt i 'soldi 'ndevu' n cà per cumšubià l'ecunomia d'la famiglia. Tüt i 'di che fèa 'l Signür, / semp'r a ch'la manera, / cu' i tanti dūbi d' l'om d'la preda nòva / che'l sèa mai 'me fà 'mete-gh'la'n mira, / cu' la bareta suta'n tempural / o 'n stala 'munš, en temp de guèra, / cu' le lacrime ch'i nempivu la sedela, / i pulastrin ch'i gnèvu a cà da scola / e gh'era 'na fetina de pulenta fregia / e 'renta la sachela bèla neta / per tirà cà 'n qual rana ura de sira. / Cara'l mè ben... / ma quanta divusion... / un mund pien de saür / due tüt gh'èva rispèt e dignità, /

un num, 'n'identità, / anca 'n atrès p'r endà 'lìga le vide / pudà le piante nel vignò pien de culùr; e tüt gh'èva 'na storia, / quella de la memoria. / A la sò manera / i pitalò i èru siuri del sò poch che'l sèa de bon, / cumpres l'udù d'la basa curt, / Rocu l'ucòn e la Bandiera / che quan gnèa sù maraja l'era 'na fèra; / riveva la bareta, / neghèva 'l riš en d'la minestra... quater bagule davanti a l'üs, / pò via 'n let a di' l'rušari suta i cupi ch'i respundèu tame le none 'n ceša o le stèle ch'i sberlugevù da sù'n ciel a sira negra. Al temp de l'üga se fèva sena cu' n bel grapèl d'la pergula e 'n toch de pan de melga; tüt i 'se fèvu arenta e partiva 'na qual storia. "Madonna Povertà"... vègun adés che sem in crisi d'identità. Pruém a fà 'na cursa'n meš a 'n camp in pepertera, / 'scartusà'n müc de melgòn sù l'era, / cüntas'la sù setàdi a 'n ingüriera / o 'di' l'rušari lungeh in d'una stala. / Quaicòs succedarà, / magari turnarà la buna cera / e turnarèi cuntenti cume alura. / Le tradision del nost bel mund paisàn in suferensa / i se repiaràn / senza fa gnan parensa / e tüt se spiegarà nel ciel pien d'incunsa. / E se sù'l' tardi farà freg, / culpa d'l'asñin ch'è 'dré diventà veg, / per metes al ripar, / ghe darèi un bèl gir al tabar. //

Düra guèra che mi resisti...

Modesto Tonani

Si fa presto a dire Lodi: da Melegnano fino a Piaccenza, Lodivecchio vicino al Sillaro, l'Adda arriva come una fucilata, attraversa la città sotto il suo ponte, bagna tutto il territorio e si getta nel Po a Castelnuovo bocca d'Adda; il Lambro, nei suoi centotrenta km di sofferenza, raccoglie l'impossibile: dopo Salerano, Sant'Angelo e San Colombano, si getta nel Po a Orio Litta.

La Muzza fa il resto e tutto diventa verde come un giardino fasciato da dolci colline e dalle montagne dei nostri bergamini. Due mondi che si confrontavano, la Bassa con la Gera d'Adda: stalle grandi, casine anche di duemila pertiche, abitate da uno stuolo di contadini; terra buona, irrigata dalla Muzza, nella Bassa! Piccoli agricoltori, con quattro vacche ed un fazzoletto di terra, tutta sassi e sabbia oltre l'Adda, verso il cremasco o lungo il Lambro verso Sant'Angelo. Il terreno del piccolo podere, poco e disagiato, di solito era ricavato da progressi frazionamenti di grosse proprietà o da spartizioni di eredità che disgregavano i fondi. Due economie con tutte le differenze che si notavano anche al mercato; due sistemi differenti: / casine come città / e una topaia nascosta nei suoi stenti, / che univa casa, / stalla, porcile e attrezzi del lavoro / sotto il medesimo tetto, / con l'aia invasa da fieno grossolano; / vita pulsanse in mezzo a tanto bisogno, / profumata di identità e tradizione. / Non bastavano i soldi! / Si faceva avanti l'uomo, / e tutto prendeva il colore di un sogno, / di una giornata propizia, / condita con amore ed amicizia... / unite a un po' di fantasia e di malizia, / sempre in contraddizione / tra voglia d'andar via / e di restare a fare un po' la fame. / La terra è bassa per tutti / ma "una terra misera darà sempre miseria": / significava disagio, un lavoro incerto e opprimente, / senza la minima garanzia di un reddito, mutua, assicurazione; / zero ospedale, assegni, pensione. / Un animale in disgrazia, / una malattia in famiglia, / mangiavano il misero guadagno / di un intero anno di lavoro. // Scarseggiavano le attrezzature e si faceva tutto a mano; in stalla un paio di vac-

cherelle e due o tre manze; nel porcile massimo due, tre maiali; nel pollaio quattro galline e qualche pollastro, qualche oca o anatra muta... in maggio tutti in campagna a girare il fieno e portarlo in cascina senza perdere una busca: tutto doveva giungere al fienile; le donne all'opera con le piante da frutta, venduta o barattata col miele del vigneto. L'uva Sant'Anna a luglio, l'americanà con la polenta, le graspe per un vinello appena meglio dell'acqua. Si andava a spigolare, a raccogliere le scabole del cavallo, fertilizzante d'antane per le piante stanche di produrre; ci si faceva aiutare dagli obbligati di cascina o si imbroglavano i ragazzi a casa da scuola, comprati con qualche albicocca o una merenda con una fetta di bisolano o una focaccia. Al tempo del raccolto si aiutavano a vicenda, ma la famiglia era sempre impegnativa, sicché, per evitare di accumulare debiti, "parola d'ordine arrangiarsi", si godeva tutto ciò che passava il convento, rendendo grazie. C'era la "Capa", una sorta di collocamento nostrano, a mezzo del quale i piccoli agricoltori, pitalò o particular, anche i meno bisognosi, munte le poche vacche e sbrigate le pur minime incombenze della fattoria, formavano le squadre di lavoratori per il taglio della legna, del mais, l'aratura, la semina, la potatura degli alberi, presso le aziende che ne avevano tanti di mestieri da comandar loro! La casa era gestita dalla "Regiura" e tutti i danari servivano per rabberciare l'economia della famiglia. Tutti i giorni del Signore, / sempre allo stesso modo, / coi tanti dubbi dell'uomo del neolitico, / sempre nell'incertezza degli eventi, / con la barettata sotto un temporale / o in stalla a mungere in tempo di guerra, / con le lacrime che

empivano la secchia; / i pulcini che tornavano da scuola / e c'era una fettina di polenta fredda, / vicina la sacchetta appena lavata / per prender qualche rana entro sera. / Caro il mio bene... / ma quanta devozione... / un mondo ricco di valori / dove tutto aveva rispetto e dignità, / anche un attrezzo per legare le viti, / potare le piante nel vigneto pieno di colori; / e tutto aveva una storia, / quella della memoria. / A modo loro / i Pitalò erano ricchi del loro poco che sapeva di buono, / compreso l'odore della bassa corte, / Rocco l'oca maschio e la Bandiera, / che quando veniva un temporale era una fiera. / Arrivava la barettata, / annegava il riso nella minestra... / quattro chiacchiere davanti l'uscio, / poi via a letto a dire il rosario sotto i coppi / che rispondevano come le nonne in chiesa / o le stelle che sbirciavano dal cielo bigio. / Al tempo dell'uva si cenava con un bel grappolo della pergola e un boccone di pane giallo; tutti si raccoglievano e partiva qualche bella storia. "Madonna Povertà"... averne adesso che siamo in crisi d'identità. Proviamo a fare una corsa in mezzo a un campo a piedi nudi, / scartocciare un mucchio di pannocchie in mezzo all'aia, / raccontarsela seduti a un'anguriera, / o recitare il rosario lungo in una stalla. / Qualcosa succederà, / magari tornerà la buona cera, / e torneremo "sereni" come allora. / Le tradizioni del nostro bel mondo contadino in sofferenza / si riavranno, / senza darne parvenza, / e tutto si rispecchierà nel cielo gravido d'innocenza. / E se sul tardi farà freddo, / colpa dell'asinello che diventa vecchio, / per metterci al riparo, / daremo un bel giro al tabarro. // Dura guerra che io resisto!

Modesto Tonani